

Professionisti. Manifestazione domani a Roma contro l'eccesso di adempimenti e le nuove comunicazioni trimestrali previste dal Dl fiscale

Commercialisti, l'ora della protesta

Verso uno sciopero in due fasi: una a fine febbraio per le dichiarazioni Iva e l'altra a marzo

Per i **commercialisti** sarà la prima volta. I professionisti di bilanci e dichiarazioni hanno infatti deciso di ricorrere allo **sciopero**, arma inedita per la categoria, per protestare contro l'eccesso di burocrazie e di adempimenti considerati inutili.

L'annuncio arriverà domani mattina, durante la manifestazione che si terrà a Roma, a piazza Santi Apostoli.

L'ipotesi cui i sindacati dei commercialisti stanno lavorando è un'astensione in due tempi, a fine febbraio in concomitanza con la scadenza della dichiarazione Iva e poi a fine marzo (si veda Il Sole 24 Ore del 9 dicembre).

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'aumento degli adempimenti previsto dal decreto legge fiscale, convertito nelle scorse settimane. Il Dl 193 ha infatti cancellato la comunicazione dell'elenco clienti e fornitori (il cosiddetto spesometro annuale) ma ha introdotto l'obbligo di comunicare, con cadenza trimestrale, le fatture emesse e ricevute e i dati delle liquidazioni periodiche Iva.

L'obiettivo è la riduzione del tax gap dell'Iva, ossia della differenza fra l'imposta dovuta e quella riscossa, che in Italia, nel 2014 ha raggiunto i 40 miliardi di euro, il valore più alto di tutti i Paesi dell'Unione europea.

Secondo il Governo le nuove comunicazioni delle fatture e delle liquidazioni periodiche Iva comporteranno, nel breve periodo, grazie all'anticipazione delle procedure, un aumento del gettito dovuto all'incremento delle somme riscosse attraverso i controlli automatizzati.

Questo sistema dovrebbe inoltre indurre i contribuenti a una maggiore fedeltà fiscale, riducendo (anche grazie alla strategia consistente in una più efficiente e tempestiva trasmissione ai contribuenti delle informazioni relative alle operazioni effettuate) il fenomeno degli omessi versamenti e le frodi.

Da quest'operazione il Governo punta quindi a ottenere un incasso di 2,1 miliardi nel 2017, di 4,2 miliardi nel 2018 e di 2,77 miliardi nel 2019, così come indicato nella relazione tecnica che ha accompagnato il provvedimento.

Ma i commercialisti sono scettici sul fatto che questi risultati verranno davvero raggiunti, mentre dall'altra parte denunciano gli oneri aggiuntivi che sicuramente imprese e professionisti dovranno affrontare e che stimano intorno ai 400-500 euro annui. Né li ha rassicurati il credito d'imposta di 100 euro (che considerano assolutamente insufficiente), previsto dal decreto fiscale per compensare i costi per l'adeguamento tecnologico necessario per le nuove comunicazioni Iva sostenuti da professionisti e imprese con un giro d'affari non superiore a 50mila euro.

La protesta non riguarda, però, solo i nuovi adempimenti introdotti dal Dl 193, ma l'eccesso di burocrazia e di obblighi giudicati in gran parte inutili.

Le sette sigle sindacali (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdcec, Unico) che aderiscono al Comitato manifestazione unitaria commercialisti sottolineano infatti che, in base all'ultimo rapporto sulla competitività stilato dalla Banca mondiale- Doing business 2017 l'Italia per tasso di complessità del sistema fiscale occupa il 126esimo posto, subito a ridosso del Kenya.

Nel nostro Paese imprese e professionisti impiegano inoltre in media 240 ore l'anno per effettuare gli adempimenti fiscali. Un dato che seppur in calo rispetto alle 269 ore indicate nella precedente rilevazione è comunque ben più alto delle 164 ore che costituiscono la media dei Paesi dell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Bianca Lucia Mazzei